ANNO III. — N. 23 CONTO CORRENTE POSTALE 6 GIUGNO 1926

Abbonamenti: Ordinario annuale L. 15 — Sostenitore . . . » 30

DIREZIONE presso l'Industria Grafica Pratese G. Bechi & C. Telef. 2-49

AMMINISTRAZIONE presso la Sede del Fascio di Prato Telef. 4-04

Un numero cent. 20

LA FINANZA DEI COMUNI

Il Ministro Volpi, esponendo alla Camera molto chiaramente la situazione finanziaria del nostro Paese, ha trattato anche della sistemazione delle finanze locali.

Il principio a cui si è informato il Governo fascista nei suoi provvedimenti è stato quello di limitare la facoltà di imporre tributi da parte delle Amministrazioni provinciali e comunali. Tale principio è ottimo, quantunque in regime fascista vi sia meno bisogno di farci ricorso di quanto ce ne fosse prima dell'avvento del Fascismo al potere.

In materie di finanze locali — ha detto il Ministro — i partiti che prevalsero prima dell'avvento del Fascismo si erano distinti sopra tutto per il niun conto nel quale tenevano il contribuente, esposto a tassazioni che assai spesso ne inaridivano ogni capacità e costituivano un pericoloso inceppo all'azione tributaria dello Stato, il quale doveva necessariamente toccare le stesse economie inaridite dagli Enti locali.

L'on. Volpi ha ammesso che i provvedimenti del Governo non hanno carattere definitivo e vanno intesi come esperimenti, che devono esser completati utilizzando i resultati delle applicazioni già fatte.

Da una memoria della Confederazione degli Enti Autarchici il fabbisogno necessario per colmare i disavanzi dei bilanci dei Comuni e delle provincie, resultava prima dell'emanazione del decreto-legge 20 ottobre 1925, di 150 milioni per le provincie e di 600 milioni per i Comuni.

Il Governo, col decreto sopra citato, ha voluto coordinare l'azione fiscale degli Enti autarchici con quella dello Stato, consentendo, da una parte che « continuassero ad applicarsi in via transitoria taluni tributi soppressi e d'altra parte concedendo sensibili integrazioni di bilancio a carico della bilancia statale, oltre all'aumento di alcune tasse e dazi esistenti senza toccare i tributi diretti e le altre entrate che hanno carattere fondamentale per il bilancio dello Stato ».

I resultati ottenuti sono soddisfacenti, secondo quanto il Ministro ha potuto asserire sulla base delle informazioni fornitegli dai competenti uffici. Però questi resultati sono assai diversi da comune a comune ed è innegabile che tutte le Amministrazioni degli Enti locali sono in questo periodo assai preoccupate perchè la soppressione di alcuni tributi tradizionali non appare compensata dai nuovi. Per ora i bilanci si possono compilare in pareggio perchè la soppressione è graduale, ma non si vede quanto sian suscettibili di sviluppo i tributi che devon sostituire quelli che si sopprimono.

L'applicazione dell'addizionale all'imposta complementare dà un introito molto esiguo. E' vero che a carico dei contribuenti che non pagano l'imposta complementare, viene mantenuta la tassa di famiglia. L'imposta comunale sulle industrie e la imposta di patente dovrà sostituire la tassa di esercizio, ma non appare molto evidente la convenienza della sostituzione.

Il concetto nuovo veramente apprezzabile dei provvedimenti governativi è quello di far partecipare gli Enti locali al gettito di taluni tributi riservati finora esclusivamente allo Stato, come quello dei tabacchi e quello della tassa sugli scambi.

Un tangibile vantaggio alle finanze locali può esser dato dai dazi di consumo, le cui tariffe possono essere aumentate, dalla facoltà di imporre un dazio sul sale, e dalla imposta sul valore locativo che è però un pò pericolosa perchè può ostacolare la costruzione di abitazioni delle quali, quasi ovunque, c'è gran bisogno.

Ma in sostanza il Ministro Volpi, da uomo pratico ed accorto, ritiene che i provvedimenti presi abbiano più che altro valore di esperimenti. Egli stesso è convinto che il problema delle finanze locali non può dirsi risolto, nè forse è possibile che lo risolva il Governo con provvedimenti generali, data la grande diversità di vita dei vari comuni del Regno.

Aver pareggiato con un insieme di maggiori entrate la cifra globale del deficit lamentato nei bilanci degli Enti locali, ha concluso il Ministro, non esclude certo che persistano sperequazioni per cui vi siano pur sempre non pochi bilanci che hanno ancora bisogno di nuove risorse. Ma sarà appunto questo il rilievo che potrà trarsi dall'esperienza. L'insufficienza delle entrate dovrà essere di sprone a tutte quelle economie che siano compatibili con la necessità di progressivo sviluppo, la quale non deve essere preclusa anche ai pubblici servizi di carattere provinciale e comunale.

Ristabilita la più rigida disciplina col volenteroso concorso dei benemeriti amministratori fascisti, che non hanno bisogno della popolarità demagogica per sostenere la loro autorità, i resultati della gestione degli Enti locali appariranno sempre più confortanti ».

Bisogna fare economie. Gli amministratori fascisti devono seguire il consiglio del Governo fascista. Le esigenze della popolazione sono molte e spesso anche giuste; però bisogna che i cittadini si contentino di vederle soddisfatte a poco a poco. La base di ogni azione benefica delle Amministrazioni sta nella solidità del bilancio, e questa raggiunta attraverso l'applicazione coraggiosa ed equa di adeguati provvedimenti tributari, deve poi, sull'esempio del Governo, essere mantenuta per mezzo della limitazione della spese.

Fascistizzare la Scuola

Abbiamo seguito e seguiamo col più vivo entusiasmo e col più schietto compiacimento la vasta e ardita opera legislativa che ha svolta e va instancabilmente svolgendo il Governo Nazionale, genuino interprete del pensiero e dello spirito rivoluzionario del Fascismo. Con entusiasmo perchè le innovazioni importantissime apportate nella legislazione italiana con le leggi fascistissime rappresentano la definitiva, legale liquidazione di altrettante antipatiche situazioni di vecchia e di recente origine che, in regime fascista, non possono essere più oltre tollerate; con compiacimento perchè di queste innovazioni legislative tradotte in atto incominciamo a vedere risentire i salutari effetti, e anche perchè il Capo del Governo ha più volte francamente dichiarato che quanto fino ad oggi è stato realizzato non rappresenta che una minima parte di quanto ancora deve farsi, e sarà fatto, per la radicale e piena fascistizzazione dello Stato.

Fra i molti problemi che — a tale scopo — debbono ancora essere degnamente risolti, sta in primo piano quello della fascistizzazione della scuola primaria, che è la grande fucina dove la coscienza dei giovani si risveglia con le prime luci del sapere e lo spirito del popolo, attraverso le prime; indelebili impronte dell'istruzione, si plasma con maggiore facilità improntandosi a quelle determinate caratteristiche e direttive che sono espressione del pensiero e dei convincimenti di chi è preposto all'alto e delicatissimo ufficio dell'educazione popolare.

Se, per un solo istante, facciamo oggetto di esame, sia pur sommario, il modo con cui l'istruzione viene impartita nei più diversi istituti educativi dalle Scuole Elementari alle Università, abbiamo di che grattarci seriamente in testa.

Non basta aver rimesse le effigi del Re e di Cristo nelle aule scolastiche, l'aver prescritto il saluto romano ed altre innovazioni che, se pure encomiabilissime, rimangono sempre e puramente innovazioni di carattere formale e coreografico. Come pure non basta, agli effetti della fascistizzazione della scuola, la severa ed utilissima riforma Gentile.

Troppi professori, troppi maestri e troppe maestre non hanno ancora compreso il fatto storico della Rivoluzione fascista e continuano a servire, più o meno palesemente, più o meno coscientemente, uomini e idee radicalmente avversi al regime e a quel Governo che — alla stessa stregua, anzi, a maggior ragione, di tutte le istituzioni di indole privata — avrebbe pur diritto di essere servito dai suoi dipendenti con scrupolosa disciplina ed assoluta fedeltà.

A parte queste considerazioni che riguardano particolarmente quegli insegnanti delle varie categorie che non fanno mistero alcuno del loro atteggiamento di netta e aperta ostilità a quel Governo che ha il torto immenso di mantenerli tuttora e influiscono, direttamente o indirettamente non importa, sull'animo dei giovani ad essi affidati, noi riteniamo fermamente che sia necessario e urgente guardare bene in fondo alla quistione e prendere, anche a questo riguardo, dei provvedimenti all'altezza del momento attuale. Provvedimenti fascistissimi.

Non basta che gli insegnanti si astengano dal fare in classe apprezzamenti antifascisti più o meno larvati o mascherati sotto l'impronta di una ironia idiota per quegli alunni e per quei colleghi che pensano ed operano fascisticamente; occorre che essi, nella esplicazione della loro nobile e delicatissima missione che è quella di formare e rinsaldare poderosamente nei figli del popolo la coscienza fascista e imperiale della nuova Italia, si inspirino alle alte e pure idealità fasciste.

Quelli che per partito preso, o per insufficienza non sono in grado di adempiere a questo preciso dovere sono da ritenersi non solo incapaci, ma dannosi agli effetti della fascistizzazione della scuola e come tali dovranno essere inesorabilmente allontanati o adibiti ad altri uffici meno delicati.

L'ambiente scolastico, specie quello dell'insegnamento popolare, ha urgente bisogno di essere purificato. E si purificherà. E' tempo!

COLPO DI GRAZIA

Al Consiglio dei Ministri è stato approvato il regolamento sulle *Corporazioni sindacali di Stato*, segnando il definitivo passaggio dall'agnosticismo liberale alla disciplina fascista del lavoro, o per dir meglio, della produzione.

È la morte inoppugnabile, senza rimpianti dei vecchi sistemi; è il trionfale maturarsi di una concezione, intraveduta nelle irrequietezze del periodo prebellico, fecondata dal sacrificio quinquennale, imposta alla coscienza del popolo da un pugno di arditi rivoluzionari e dagli stessi tradotta nella realtà più fervida di consensi. Il sindacalismo di stato! Che cosa ne direbbe il vecchio e lontano Buret, il primo ad intravederlo, nella ridda paurosa delle teorie più incendiarie? Quello che ne dicono e pensano gli italiani di oggi i quali l'accolgono senza meraviglia e senza preoccupazione, come una cosa naturale e conseguente, quale si agitava nell'animo loro senza che potessero esternarla nella tema di sembrare assurdi. Oggi vi si riposano con quell'ansiosa soddisfazione che ci procura la giusta mèta, finalmente raggiunta, dopo un lungo errare per vie tortuose. E gli stranieri? Ci guardano con invidia, e via, diciamolo pure, con doloroso stupore.

Come, questo popolo fantastico, amante del nuovo, turbolento e irrequieto, rinuncia così facilmente alle delizie utopistiche che i nostri scrittori gli somministrano da tanto tempo?

Il credito gratuito di Prudhon, gli « opifici nazionali di Blanc, i « piccoli centri agricoli e industriali dell'Owen, il falansterio di Fourier, i radicali aforismi di Jules Saint-Simon, le speculazioni scientifiche di Marx, le sesquipedali sentenze di Saurés, non hanno più presa sulla fervida fantasia di questa gente, così proclive a pascersi di sogno?

Il buon senso del popolo italiano, ha compreso a tempo, che, se una questione sociale esiste, questa deve convergere, non sulla distribuzione della ricchezza, ma sulla produzione di questa.

E voi amici e nemici d'oltralpe e d'oltre mare, non ancora riavuti dalla sorpresa del 922 oggi siete costretti ad ammirare l'Italia in una rapida marcia verso un definitivo assetto politico-sociale, da voi invano auspicato. Decisa a raggiungerlo, Ella s'è posta su di un piano di riforme preciso, fra le intemperanze utopistiche delle scuole socialiste e la disastrosa apatia della teoria liberale, sorvolando sui ridicoli palliativi democratici, così fecondi di luoghi comuni per i gravi oratori dei ritrovi autoillusionisti.

Il faro dell'Urbe non è spento, le virtù pratiche del popolo latino si rivelano ancora, nelle opere dei lontani nepoti, conquistando nuove tappe al progresso civile dei popoli.

Così Roma gettava sul mondo il seme di tutto il diritto, così oggi l'Italia Nuova, nel rinnovellato fervore di opere; mentre artefici superbi, in un simbolico rito solcano oceani e terre sconosciute, detta al mondo i principî di un'era di pace, incorporando nell'orbita statale quelle forze che fino ad oggi hanno costituito una minaccia permanente del regime.

Non più lotta di classe, se non come eccezione; ma collaborazione di capitale e lavoro come principio assoluto.

Inconcepibile, assurdo, impossibile lo sciopero nei servizi statali. Non promesse di paradisi terrestri, più o meno colorati, non supina acquiescenza alle falcidie dei salari; ma adattamento al sacrificio comune, qualora un'eventuale diminuzione di questi, fosse generata da una reale crisi dell'industria.

Sulle orme tracciate rudimentalmente dal Buret, estese dal Sores, Mussolini, con l'ardimento dei genî e con la generosità dei cuori nobili, ha creato ex novo ed imposto, il sistema delle corporazioni sindacali di stato. Si può

immaginare qualche cosa di più ardito, senza entrare nei campi dell'utopia o dei sistemi a disastro continuo?

Mussolini, in occasione del primo congresso dei *Sindacati Nazionali* scriveva nel *Popolo d'Italia* che bisognava organizzare nel modo più razionale e redditizio la produzione agricola e industriale, e che aumentare la produzione significava aumento del grado di benessere collettivo.

Non vi sembra che il governante d'oggi abbia accolto ed attuato con molta efficacia il consiglio del giornalista di ieri?

O.

IL GRANDE PROGETTO PER LE CASE POPOLARI

approvato dalla nostra Amministrazione Comunale

Demmo notizia che l'Amministrazione Fascista del Comune di Prato aveva concordato il mutuo di un milione per la costruzione delle case popolari.

Ora il progetto è stato poi affrontato, discusso ed approvato dal consiglio comunale e noi ne diamo notizia al pubblico attraverso la relazione dell'Ufficio Tecnico.

Il Ministero ha già accordato il contributo di lire centomila. Data l'entità del progetto, il contributo è inadeguato. Esso avrebbe dovuto ascendere almeno a duecentomila lire, (20 per cento della spesa complessiva). Non sappiamo se il Ministero abbia ancora fondi a disposizione nè se il Comune possa sperare in un altro contributo. Ci auguriamo, ad ogni modo, che l'Amministrazione fascista superate tutte le difficoltà, possa senz'altro mettere mano alla costruzione delle case.

COMUNE DI PRATO
UFFICIO TECNICO

PROGETTO DI
CASE POPOLARI
VEDUTA PROSPETTICA

ANNO 1926

Considerazioni generali

Affermare l'immediata ed assillante necessità di risolvere, con decisa energia, l'annoso, umanitario problema dell'abitazione modesta per le classi meno agiate, è cosa indubbiamente superflua; giacchè non c'è, nell'attualità, chi, privato od Ente, direttamente o di riflesso, non viva del pensiero e dell'angoscia, individuale o collettiva, di questo, che è certo uno dei maggiori e più vitali problemi economico-sociali del momento.

Ragioni particolari d'ambiente han reso poi ancor più vivo ed insistente, per la nostra Città, il disagio della crisi edilizia; perchè, se pure è vero che la consistenza e lo sviluppo dell'Industrie locali han progressivamente determinato favorevoli condizioni di benessere generico ed hanno, conseguentemente, in più sentite aspirazioni civili, e in maggiori possibilità, stimolato e favorito l'iniziativa privata ed individuale del costruire, sia pure in forme modeste, è anche ugualmente vero che la stessa accentuata fisonomia industriale della Città e il crescente suo progresso demografico e civile, sono stati certamente, e sono, ragioni di un graduale incentivo all'aumento naturale di popolazione, ed all'afflusso notevolissimo, per urbanesimo, e per importazioni d'altri Comuni. A tanto sviluppo sociale veramente intensissimo e (in termine relativi), quasi improvviso, non ha potuto certamente corrispondere un'adeguata, progressiva e parallela attività edilizia, pur questa essendosi svolta e svolgendosi ancora in modo sorprendente da parte almeno delle classi più favorite. Ed è perciò che mentre possiamo civicamente compiacerci del notevole impulso costruttivo e della diuturna materiale espansione della Città, dobbiamo purtroppo constatare che ben poco, rispetto al reale fabbisogno delle classi meno abbienti, è stato compiuto per la casa veramente operaia, economica e salubre. E forse per questa febbrile attività del costruire a favore del ceto medio è restata qui, più che altrove, favorita colla speculazione sulle aree fabbricabili, e coll'aumentato costo dei materiali la ragione ostacolatrice precipua che ha allontanato sempre più ogni possibilità pratica di risolvere adeguatamente l'importante e complesso problema della «Casa Operaia». Amaro, ma ineluttabile effetto di questa sproporzionata deficienza di abitazioni a tipo popolare, di fronte al bisogno, è stato l'aumento notevole del valore delle pigioni in alcuni casi (anche per appartamenti popolarissimi) smodatamente superlativo che aggravando ancor più il disagio sociale del momento, ha reso indifferibile la necessità di superarlo con ogni più vigorosa prontezza ed urgenza.

Provvido dunque è stato il recente intervento del Governo Nazionale che decretando decise e non effimere facilitazioni, ha secondato l'economia del costruire ed avviato, con coraggiosi contributi, verso pratica realizzazione quello che da molto tempo era vivo intendimento, come di altri Enti pubblici, così della nostra Amministrazione Comunale.

Remosso in tal modo colle provvidenze Governative e sminuita assai la difficoltà maggiore e più proibitiva, l'Amministrazione come era stata preoccupatissima dall'assillante crisi, così fu ben lieta di volgere la sua attiva azione a risolverla o ad iniziarne almeno il desiderato superamento.

Sarà altrettanto lieto quest'Ufficio, se potendosi accogliere con favore i suoi studi sentirà di avere, se pure in misura molto modesta, saputo non indegnamente secondare l'Amministrazione nel suo sforzo volenteroso per il raggiungimento di questa civile ed umanitaria finalità.

Scelta del tipo dei fabbricati

Il primo quesito d'indole tecnica che l'Ufficio, avuto l'incarico del progetto, si trovò a studiare e risolvere fu quello che si ricollega colla *vexata quaestio* della preferenza da dare al tipo di costruzione; se dovesse cioè (tenuto conto dei molteplici fattori d'ambiente e di tempo, tecnici ed economici), adottarsi il tipo della Casetta isolata, piuttosto che quello ad agglomerati detto altrimenti «a Caserma».

Tralasciando ogni considerazione sui vantaggi e svantaggi che ciascun tipo presenta, e riportandoci a quanto, indipendentemente dalla teoria ideale, la pratica ha dimostrato conveniente (per costruzioni, bene inteso, di carattere prettamente operaio); si è creduto non dovere nè potere seguire nessuna delle due opposte tendenze accettando invece e seguendo il concetto del fabbricare a *corpi di dimensioni e proporzioni medie*. Non si potrà avere così l'ideale casetta isolata (più adatta forse per famiglie del medio ceto); che proibitive ragioni economiche sconsigliano; nè si avrà, daltronde, il grandioso Edifizio Caserma, che ovvie considerazioni d'indole igienica e morale non raccomandano.

Il tipo progettato non discostandosi, del resto, da molti di quelli riportati ad illustrazione delle norme recentemente dettate dalla On. Commissione Governativa, ci sembra debba appunto adattarsi a conciliare opportunamente il fattore economico colle sane esigenze d'ordine civile e sociale.

Trattasi infatti di tre blocchi identici, a due piani oltre il terreno, da erigersi in tre diverse zone, (consigliate da varie ragioni pratiche, che oltre esporremo); ciascuno dei quali consta:

di n. 18 appartamenti di 2 stanze;
di n. 6 » » 3 »
oltre, s'intende, la cucina e i servizi.

Complessivamente dunque, i tre edifici comprendono n. 234 ambienti (colle cucine) distribuiti in quartieri di varia ampiezza, ove possono perciò trovar comodo, sano e decoroso alloggio n. 72 famiglie più o meno numerose; e cioè in relazione ed armonia a quanto, sulla vastità dei quartieri, prescrive l'Art. 5 del Decreto 19 Marzo 1926 n. 386.

E' superfluo affermare che tanto nei concetti di massima quanto nei dettagli costruttivi, locali e quartieri, rispondono pienamente alle caratteristiche di Legge e alle norme dei regolamenti vigenti d'edilizia e d'igiene. Così; per quanto le quattro scale progettate per ciascun blocco servano a sei quartieri diversi, ognuno di essi avrà accesso indipendente dai ripiani; disporrà di una latrina propria, direttamente areata e illuminata dall'esterno; e, compatibilmente coi limiti imposti dalle Leggi e dall'ineluttabile ragione economica, sarà fornito di ogni adatta comodità non essendosi trascurato, ci sembra, ogni espediente atto a rendere men disagevole l'angustia di spazio richiesta dal carattere stesso della costruzione.

La forma planimetrica di ciascun fabbricato è stata studiata in modo che senza perder di vista la necessità dell'economia costruttiva l'edificio non venga a costituire un'uniforme, monotona e triste massa unita; ma, opportunamente movimentato, renda una più piacevole ed accettabile estetica, col sobrio contributo di una semplice architettura esterna, formata con parsimonia di linee e di ornamentazioni. Ci è sembrata questa una delle disposizioni che mentre permette all'aria e alla luce di penetrare ovunque, rispondendo adeguatamente ad un capitale requisito d'igiene, assicura, colla formazione di resedi spaziosi allietati dal sole e dal verde, quelle condizioni di decoro, di gaiezza e di benessere, che contribuiscono a fare della casa, più che un materiale riparo, un asilo ospitale, desiderato, amato e fattore notevolissimo di civile e morale educazione.

Oltre ai resedi anteriori, alberati e comunque verdeggianti, ogni fabbricato dispone nella parte retrostante, di un vasto cortile aperto, da potersi eventualmente dividere in assegnazione ai singoli locatari; cortile, ove sono stati previsti due lavatoi collettivi, e due pozzi per l'alimentazione idrica; ed ove possono inoltre trovar sede e spazio tenditoi per i panni, o altri servizi domestici.

Estensione ed ubicazione dei fabbricati

Ogni edificio è disposto, su di una superficie di mq. 564; ed è circondato per mq. 1.092 dalle predette annesse zone alberate e cortili; estensione non certo eccessiva, ma sufficiente, data la natura, il carattere e la destinazione dei fabbricati in progetto.

Naturalmente il valore modesto che può equamente attribuirsi al terreno da occupare, non è stata ultima ragione determinante la scelta delle località e delle aree, ove gli edifici dovranno, colla dovuta convenienza, esser costruiti. Altri fattori concomitanti, ed altre considerazioni di notevole interesse, hanno certo influito sulla scelta stessa.

Essendosi dovuto escludere le zone d'immancabile e più decoroso sviluppo cittadino, che non potevano, per ovvie ragioni economiche ed estetiche, consentire costruzioni di tal carattere; ma tenuto pur conto della convenienza di fabbricare in centri abitati, ove esistono in maggior copia, officine e laboratori, si sono distribuiti i tre blocchi progettati alla periferia della Città; per modo che ogni più importante rione dei Sobborghi, disponga di un buon numero di nuovi quartieri popolari. Queste varie circostanze d'ordine economico, topografico e sociale, han suggerito così, di progettare:

1. - un primo fabbricato (blocco A) lungo la Via Vicinale detta «della Morte», in prossimità dell'importante arteria di Via del Romito;

2. - un secondo edificio (blocco B) lungo la Via Vicinale per S. Paolo, in prossimità della Via Prov. Pistoiese;

3. - un terzo fabbricato (blocco C) lungo la Via dei Ciliani (opportunamente corretta, come le altre predette, in relazione a piani di allineamento stradale) in prossimità della Via Provinciale per Bologna, e nelle adiacenze del Fabbricone.

La disposizione, estensione e valore presunto degli appezzamenti, (da acquistare in trattativa amichevole, o, eventualmente, in via di espropriazione coatta), risultano dalle planimetrie generali e dal piano estimativo, che fan parte del progetto che si accompagna.

Spesa per l'esecuzione del progetto.

É superfluo premettere che nei computi analitici della nostra previsioni, si è tenuto pur conto, come dovevasi, delle facilitazioni già decretate, e di ogni altro elemento di favore, atto a giustificare i singoli costi e valori. Su

tali basi l'ammontare della spesa periziata per l'esecuzione del progetto, è risultata assommante complessivamente a L. 1.253.000,00, cosi distribuite:

1. Spesa per lavori compresi nella previsione . . . . . . L. 1.164.157.62
2. Spesa p. acquisto terreni . . . . . . » 25.282,60
3. Somme a disposizione dell'Ammin.ne:
a) per imprevisti di esecuzione L. 56.842,38
b) per magg. indennità di espropriazioni, spese accessorie ecc. L. 6.717,40 . . . . . » 63.559,78

Totale L. 1.253.000,00

Se questa coraggiosa spesa, notevole certo in via assoluta, ma non eccessiva, in rapporto agli scopi, potrà, decisamente alfine affrontata, portare a compimento un' opera di tanto auspicata provvidenza, ci è gradito ripetere che quest'Ufficio si riterrà grandemente soddisfatto, soltanto per aver potuto, con modestia di mezzi, ma con ogni consapevolezza, secondare il provvido e vigoroso volere della Vostra benemerita Amministrazione.

ORGANIZZAZIONE SINDACALE
DEGLI AGRICOLTORI

Nella nostra zona manca finora ogni e qualunque organizzazione sindacale degli Agricoltori. L'Associazione Agraria locale sorse più che altro per l'acquisto collettivo di materie utili in *agricoltura* ma retta da persone che hanno avuto esatta la visione dei tempi, ha funzionato anche nei tempi torbidi come *Ente di collegamento* applicando fin da quell'epoca le teorie del Sindacalismo fascista che ha per base incrollabile la *collaborazione di classe.*

In qualunque questione sia tecnica come economica siamo sicuri di non errare affermando che le diverse classi di agricoltori sono stati efficacemente tutelate dagli uomini preposti alla Direzione dell'Associazione Agraria.

Ma oggi che il Governo Fascista ha istituito la legge sui rapporti collettivi del lavoro, oggi che non potranno essere giuridicamente riconosciute che le organizzazioni Sindacali, occorre che gli agricoltori del nostro Circondario non attendano più oltre ad iscriversi regolarmente nei respettivi sindacati.

Della questione si occupa l'amico Fortunato Magni ma all'azione efficace che può svolgere il Direttore Tecnico dell'Associazione Agraria abbiamo voluto aggiungere il nostro appello che va specialmente diretto agli agricoltori fascisti; *essi hanno l'obbligo di avanzare subito domanda poichè occorre avere la sicurezza che l'elemento fascista sia in forte maggioranza nell'organizzazioni sindacali.* Per ogni schiarimento si rivolgano al sig. Magni camerata fra i più disciplinati e sulla cui azione di propaganda possiamo riporre la massima fiducia.

LE NOBILI OPERE DEL FASCISMO

Il Palazzo Pretorio restaurato

(Continuaz. vedi numero 20 del 16 Maggio u. s.)

Ma continuiamo la nostra visita alla vastissima sala.

Nel cenno storico che fa da prefazione al Catalogo della Galleria Comunale (pubblicato dalle Arti Grafiche di Bergamo), riferendosi al Salone superiore, ricostruito verso il 1911 per raccogliere il miglior nucleo di opere della Galleria, Roberto Papini scriveva che lassù « più forte si sente la maestà del Palazzo ».

Oggi però tale impressione è maggiormente sentita appena entrati nel salone inferiore or ora ripristinato.

Qui, infatti, il visitatore della Pinacoteca, se attratto soltanto dall'ammirazione per le preziose opere d'arte potè forse rivolgere uno sguardo superficiale alle pareti antiche (quasi a considerare come motivi decorativi i targoni e gli stemmi dipinti dalla seconda metà del '500 in poi), si sentirà veramente compreso dell'austera semplicità dell'ampio vano in cui gli scarsi frammenti parlano dell'importanza storica di un'epoca ancor più antica.

Una data in alto (1263 o '62) affiora sotto a tracce d'emblemi di Capitani. E anche un nome, lassù vicino (Ubaldo d'Eletto), che neppure la citata genealogia del Guasti annovera, mentre lascia una lacuna dal 1254 al 1268, fra Giovanni de' Piscarolo da Cremona e Gualtierotto de' Bardi da Firenze.

Siamo nella parte del Palagio che mostrasi, al di fuori, in stile gotico. Evidentemente l'architettura esterna, appare piuttosto un rivestimento estetico per questo gran vano, su cui un altro ne veniva costruito, continuandosi l'edifizio in altezza, fino a raggiungere il terzo piano e coronare, d'una sola e quadrata merlatura, in un solo blocco, tanto la parte gotica quanto la parte romanica del palazzo che Fresco de' Frescobaldi acquistò nel 1284 e restaurò, una prima volta, da tale anno e fino al 1290.

Ed è, in parte, confermato che le adunanze del Consiglio Generale della Terra, le quali si tenevano poco prima in Santa Maria in Castello, passarono, nel 1258, al Palazzo Pretorio che già era sede di Podestà e di Capitani.

Il Cinquecento, con la febbre di distruggere e di rifare, sposta anche la maestà e la dignità delle solenni adunanze dal piano inferiore al superiore. Il primo salone è così ridotto (e due secoli più tardi, in parte, anche il secondo) ad un insieme di stanze suddivise in due piani.

Agevolmente si capisce, attraverso i *diurni* del Comune, che si parla del salone che aveva servito alla civica magistratura fino al '500, quando si apprende che i signori Nove di guardia approvavano, nel 1573, un rapporto fatto da maestro Giovanni di Valdimarina, sopra i restauri da eseguirsi al Palazzo (parlammo più sopra di un'altra minacciante rovina, attorno a cotesto anno, presente Baccio Davanzati podestà) per la maggior somma di scudi 150. E quando in tal rapporto maggiormente si discute della costruzione di un arco, sotto certi tramezzi in una sala, sopra al quale arco un Michele pittore dipingeva, nello stesso anno, una Madonna, per il prezzo di scudi 35,2 incertezza non v'è, per ricordare che cotesto arco è proprio quello demolito fra il 1924 e il 1925, onde ricostruire il primitivo salone.

Grandi e rapidi lavori di riduzione a piccole stanze erano bastati a fare obliare cotesta gran sala.

Nè la ricordava più il Miniati, descrivendoci il Palazzo nel 1594; nè il cancelliere Francesco Ansaldi, parlandoci nel 1624 di ben sei piani di stanze là dentro evidenti. Nè l'erudito Gaetano Guasti ebbe a saperne, forse, l'esistenza, parlandoci ampiamente, nel 1861, del medesimo palazzo per dilungarsi a riferire come appariva, al suo tempo (prima, cioè, dei restauri del 1911), la sala delle adunanze situata « quasi per intiero al piano superiore a quello dove attualmente sono gli uffizi e l'abitazione del Pretore e del Cancelliere ecc. ».

Tale sala — sempre per ricordare ciò che il Guasti scriveva — occupava il monumentale edifizio « per quella porzione di parte più antica » ricevendo luce per un lato da due finestre gotiche, che furono poi murate internamente, ma che tutt'allora si vedevano per gli ornati esteriori ecc. E questa sala doveva, cinquant'anni più tardi, accogliere gran parte di opere della nostra Pinacoteca. *(Continua)*

DA CAFAGGIO

ESPULSIONI DAL FASCIO

Con l'approvazione della Federazione Provinciale Fascista di Firenze i sigg. Magni Pietro e Lenzi Guglielmo sono espulsi dal P. N. F. per indisciplina.

Il Comm. Straordinario
F. N. Milanesi

CRONACA PRATESE

La sentenza per i fatti dell'ottobre

Mercoledì 2 corrente aveva inizio alla III Sez. A del Tribunale di Firenze il processo contro i fascisti:

Giorgi Leonello, Giorgi Ferdinando, Giovannelli Vincenzo, Bresci Gino, Paoli Vincenzo, Brogi Enrico, Livi Edo, Bernocchi Renato, Rondelli Giulio, Lucchesi Antonio, Landini Angelo, Del Lucchese Alberto, Lombardi Metello, Petracchi Dino, Lomi Geronte, Palloni Giuseppe, Silli Carlo, Bacci Brunellesco, Fiorelli Tul'io, Querci Alfredo, Benelli Fioravante, Ricceri Giuseppe, Sanesi Dott. Diego, Guarnieri Elvino, Iandelli Alfredo, Baracchi Giulio, Cecchi Brunetto, imputati per gli incidenti a Prato nella notte dal 3 al 4 ottobre, a Montemurlo il 4 ottobre e a Sstimello nella notte dal 4 al 5 ottobre 1925.

Il processo continuava il 3 e il 4 e la sera del 4 corr. il tribunale, presieduto dal cav. Capra, P. M. il cav. Fontana, dopo le difese degli avvocati on. Sarrocchi, on. Corsi, Del Lucchese, Paggi, Franchi, Bettazzi, Cipriani e Marziali, emetteva la sentenza con la quale condannava Guarnieri Elvino per danneggiamento a due mesi e 15 giorni di reclusione e 150 lire di multa, Baracchi Giulio per danneggiamento e porto d'arma abusivo, a tre mesi e 21 giorni di reclusione e 180 lire di multa, Cecchi Brunetto, per danneggiamento e minacce, a 4 mesi e 15 giorni di reclusione e 150 lire di multa, applicando a tutti e tre il beneficio della condanna condizionale e della non iscrizione nel casellario giudiziario.

Assolveva il Dott. Sanesi e Alfredo Querci per non aver commesso il fatto e tutti gli altri per insufficienza di prove.

TRIONFALI ACCOGLIENZE AI GINNASTI DELL'«ETRURIA».

Mercoledì 1 corr., facevano ritorno da Cagliari le squadre vittoriose della Società Ginnastica « Etruria ».

Numerosissime associazioni cittadine con vessilli e un'impotente folla si recavano ad attenderle al treno delle ore 21, 24.

Appena giunti i bravi ginnasti, il Cav. Giulio Lai e il Cav. Guido Ginanni venivano accolti da frenetici applausi.

Quindi formatosi un corteo, questi con alla testa il Concerto cittadino « Chiti », che eseguì ottime marcie, attraversò in mezzo a due fitte ali di popolo entusiasta e plaudente le principali vie della città portandosi poi alla sede dell'Etruria in Corso Savonarola.

Qui parlarono il Cav. Gennaro Mungai, e l'On. Canovai, cui rispose, ringraziando, il Cav. Ginanni.

Da queste colonne vadano agli amici dell'Etruria i nostri migliori rallegramenti e i più fervidi auguri.

RETTIFICHE SUI REDDITI AGRARI

Come è noto ai coloni soci il 24 nov. 1924 fra il Com. Reg. di collegamento fra i Sindacati Agricoltori Toscani e le Agenzie delle Imposte, fu stipulato un concordato per la valutazione dell'imponibile di R. M. dei terreni agli effetti della imposta sui redditi agrari.

Mercè tale concordato valevole per il biennio 1925-26 l'imponibile e di conseguenza la relativa imposta fu ridotta dal 40 al 50 0|0 su quello che era stato accertato per il biennio precedente.

L'imposta sui redditi agrari essendo imposta di R. M. segue le norme di questa e coloro che nel 1924 non fecero scheda di rettifica per il presente biennio consigliata dal nostro Sindacato, essendo ora trascorso il quadriennio totale dall'epoca del primitivo accertamento (1923-24-25-26) hanno facoltà dal 1° di Maggio al 31 Luglio di quest'anno di chiedere la rettifica della imposta.

Presso il nostro Sindacato i Soci potranno trovare gli appositi moduli per la suddetta richiesta di rettifica.

Ricordiamo anche che molti contadini nel 1924 non fecero la scheda di rettifica ed attualmente pagano sempre sul primitivo accertamento del 1923; anche per essi consigliamo i proprietari ad interessarsi affinchè facciano le schede di rettifica onde ottenere le riduzioni già accordate agli altri e stabilite nelle tabelle unite al nostro concordato del Novembre 1924.

NB. - Per il nostro Circondario non essendo ancora costituita regolarmente la Sezione del Sindacato Agricoltori, questi potranno rivolgersi per gli opportuni schiarimenti il Lunedì nelle ore antimeridiane al Direttore tecnico della nostra Associazione Agraria sig. Fortunato Magni.

Comunicato

Si rende noto, che la raccolta fatta da alcune Signore e Signorine per l'Album offerto dalle Donne di Prato a S. E. Benito Mussolini, nell'occasione della sua visita a questa Città, ha fruttato L. 1270.

Sempre in onore del nostro amato Duce, la rimanenza di L. 600 viene elargita all'Ospizio Marino per inviare al mare un bambino di Prato.

CONCERTO CITTADINO « E. CHITI »

Ecco il Programma che eseguirà quest'oggi il Concerto Cittadino in Piazza del Comune alle ore 19,30.

1. Gabetti - Marcia Reale. — 2. Rossini - Semiramide, Sinfonia. — 3. Verdi - Rigoletto, concerto per clarinetto si b. — 4. Puccini - Madama Butterfly, fantasia. — 5. Orlando - Marcia orientale.

Ore 21,30. 1. Olivieri - Inno di Garibaldi. — 2. Bellini a) Norma, Sinfonia, b) Norma, Introduzione e Coro (Atto 1), Società Corale G. Verdi. — 8) Mascagni - Iris, Introduzione (Il Sole) Società Corale G. Verdi. — 4) Carlini - La Mezzanotte, Fantasia. — 5) Bordoni - Viva al Torero, Marcia.

La polemica Niccoli-Nuti
e GIORNALISTI PRATESI

I giornalisti sportivi pratesi ci inviano e pubblichiamo:

Prima della risposta al sig. Niccoli ci preme mettere in chiaro che la polemica — se così si vuol chiamarla — nata su un quarto di colonna del *Bianco Azzurri* da padre incerto, a proposito di un « posto adeguato e dignitoso » da concedersi ai giornalisti sportivi pratesi sul campo del «Prato» S. C., riguarda esclusivamente il sig. Niccoli Niccolino in proprio ed i giornalisti stessi. Il «Prato» S. C. è tassativamente fuori di ogni discussione e da ogni bega. Vi sono altri problemi più interessanti di questi per il «Prato» S. C.; problemi che appassionano anche noi come sempre ci hanno appassionato nonostante il gratuito parere contrario del sig. Niccoli.

Ed eccoci al merito:

Dopo 15 giorni dalla pubblicazione della nostra lettera aperta al Direttore dei *Bianco Azzurri* sulla *Fiamma* ecco la risposta del Sig. Niccoli!

Il «dovere della lealtà e della competenza» si è fatto sentire un pò troppo in ritardo. Il tempo preso per rispondere alle nostre chiare e documentate affermazioni è stato sufficiente per far decidere il sig. Niccoli ad assumere la parte di paladino del Direttore dei *Bianco Azzurri.* Saremmo troppo ingenui egregio sig. Niccoli per non capire il suo tentativo di salvataggio.

E domandiamo al sig. Niccoli perchè Egli non firmò il primo trafiletto, origine della polemica, e come soltanto dopo quindici giorni ne assuma la paternità.

Come potevano i giornalisti sportivi pratesi, dato che il *Bianco Azzurri* non è l'organo ufficiale del «Prato» S. C., ritenere che il Presidente di detta Società potesse, come tale, scrivere articoli polemici sul predetto giornale senza firmarsi?

Ma non è così!

Perchè il tono del trafiletto non dava adito a ritenerlo un atto giustificativo o di chiarificazione del sig. Niccoli ma un vero e proprio parto del Direttore del *Bianco Azzurri.* Basta rileggerlo per convincersene.

In ogni modo pure accettando per vera l'affermazione postuma del sig. Niccoli viene spontanea l'osservazione:

O il sig. Niccoli volle eludere la sua responsabilità allora, sperando che i giornalisti non rispondessero, oppure il sig. Nuti, direttore del *Bianco Azzurri,* non ha avuto il coraggio di accettare per suo il trafiletto stesso in seguito alla nostra risposta che lo investiva in pieno.

L'essere ricorsi, oggi, al salvataggio vuol dire perpetuare un sistema da tempo in uso e da noi già bollato, le solite immancabili resipiscenze del sig. Nuti.

E tutto ciò è ridicolo egregio signor Niccoli. Perchè Lei, proprio Lei — che si compiace essere il despota dello sport pratese e quindi persona di polso e di senno — ha voluto assumersi una parte così pietosa?

E ben venga il sig. Niccoli.

Lasciamo così da parte il sig. Nuti, il falso modesto, che ama pungere e nascondersi, offendere e rinnegare con una facilità più unica che rara e veniamo all'egregio sig. Presidente. Tanto occuparsi del sig. Nuti non vale la pena, non merita l'onore di una polemica.

Intanto le facciamo osservare che Lei, sig. Niccoli, mentre afferma *non come premessa* ma in chiusa della sua risposta, che non segue i giornalisti sportivi pratesi nel loro tentativo di polemica, si dimentica che è proprio Lei che la polemica ha iniziata e la perpetua con sua grande gioia. Perchè è proprio il suo personale risentimento verso i giornalisti sportivi pratesi (i quali se ne infischiano altamente) che lo induce a polemizzare e che lo indusse anche a far dormire la proposta del posto in Tribuna trincerandosi poi dietro una scusa molto puerile e che non regge.

Intanto nella nostra lettera aperta citammo dei fatti e dei testimoni. Ai colleghi Cecchi e Cetica questi testimoni hanno confermato che il collega Centauro, *dopo aver preso atto che nel recinto del campo di giuoco era proibito l'accesso ai giornalisti,* convenne sulla proposta dell'ing. Bardazzi accettata anche dal consigliere Ventisette. E su questa si fermò la discussione.

Quindi quello che Lei si compiace di affermare è completamente errato.

Se ciò non bastasse egregio signor Niccoli lei deve ricordarsi, e noi glie lo faremo volentieri ricordare, che durante il campionato *e non soltanto dopo la prima partita* i colleghi Cecchi, Centauro e Cetica in rappresentanza di tutti i loro colleghi, ebbero più volte a protestare con Lei perchè ancora questo benedetto posto non era stato sistemato. Dunque è inutile che Lei si attacchi a scuse comode. E giacchè la quistione è all'A. S. S. I. della quale Associazione di giornalisti *«seri e autorevoli»* (bontà sua sig. Niccoli!) facciamo parte anche noi — avremo modo di vederci in faccia e stabilire la verità.

La quistione sarà meschina perchè tale l'ha fatta diventare Lei sig. Niccoli quando volle accompagnare la concessione dei posti in Tribuna con il suo trafiletto ironico; (è il sig. Niccoli che ne assume la paternità) ma siccome si tratta di far luce sulla verità dei fatti che han determinato la polemica eccoci pronti a risponderle.

Sul pistolotto sentimentale non ci soffermiamo e non ci teniamo — come Lei fa nei riguardi del sig. Nuti — a mettere a nudo la nostra opera di soci nei riguardi della Società. Sappiamo però di aver fatto sempre il nostro dovere e di avere scisse ben fra loro le due qualità, nettamente distinte, di soci del «Prato» S. C. e di giornalisti sportivi. E questo Lei lo sa perchè non ci siamo mai adattati e mai ci adatteremo di rimanere attaccati a quella catena di untuoso servilismo cui ben si è adattato il suo difeso. Il despota Lei lo potrà fare nella sua cerchia, non fra noi.

E forse è tutta qui la ragione del suo personale risentimento.

Ma i risentimenti non hanno mai un fine lieto, finiscono sempre per essere stroncati. Se lo ricordi sig. Niccoli: sono come le polemiche del sig. Nuti.

I giornalisti sportivi pratesi

***

Egregio Sig. N. Niccoli,

Al suo articolo comparso nel N. 21 dei *Bianco Azzurri* ho risposto, per ciò che mi riguarda personalmente, insieme ai *giornalisti sportivi* con quanto sopra è detto.

Tanto per sua norma.

G. Centauro

(Continua in 4.a pagina)

L'avv. Emilio Tasselli

comunica che col giorno 26 maggio u. s ha trasferito il proprio Studio in **piazza Buonamici N. 3 terreno.**

...s-
...ati da
...quali l'Ope-
...collaborazione.
...ani di guerra o le
... tutori che intendessero
... di questa iniziativa dell'Ope-
...suddetta, potranno rivolgersi per spiegazioni e schiarimenti alla Commissione comunale di Vigilanza Orfani di Guerra presso la Segreteria del Comune al più presto possibile.

ASSICURAZIONE MILITARE AMERICANA.

Il Governo Federale degli Stati Uniti ha, con recente legge, disposto che tutti gli ex militari dell'Esercito Americano in Francia tutt'ora in vita hanno tempo fino al 2 Luglio 1926 per chiedere che sia rimessa in vigore la loro polizza di assicurazione qualora essa sia scaduta per mancanza di pagamento di premi.

Per ottenere ciò gli ex militari dell'Esercito Americano residenti in Italia dovranno entro quella data presentarsi ai Consoli Americani più vicini al loro luogo di residenza, sia per la compilazione dei moduli necessari alla rinnovazione della polizza, sia per essere sottoposti ad accertamenti sanitari il cui risultato il Console; dovrà entro il 2 luglio trasmettere al Veterans Bureau.

Il Governo Federale, con la stessa legge, fa obbligo a tutti gli ex militari che hanno regolarmente pagato i loro premi sulla polizza, di chiederne entro la stessa data del 2 luglio 1926, la conversione nell'assicurazione ordinaria governativa. In altri termini la polizza di costoro sarà dal governo federale degli Stati Uniti considerata ad ogni effetto scaduta se essi entro il 2 luglio 1926 non ne avranno richiesto, ai consoli competenti per territorio, la conversione sopra accennata.

In conseguenza di ciò nè essi nè i loro eredi potranno al maturarsi dall'assicurazione stessa, riscuoterne le relative indennità.

Direttore Resp. Dott. DIEGO SANESI
Ind. Grafica Pratese G. BECHI & C. - Prato